



British DECADENCE



CINEMA

Emma Thompson, imprevedibile matriarca al centro di *Brideshead Revisited* di **Francesca Lombardo**

Conosciuta per le sue doti d'attrice, l'attivismo politico, il passato da femminista, Emma Thompson confessa d'essere divenuta con l'età meno agguerrita, più tollerante. Donna colta e intellettualmente impegnata, torna nei panni di un personaggio estremo, dogmatico e conservatore, la matriarca Lady Marchmain di *Brideshead Revisited*. Il film rivisita il mondo aristocratico inglese in decadenza tra le due guerre mondiali, partendo dal libro omonimo già diventato sceneggiato tv 30 anni fa. È la storia di un amore proibito e della perdita dell'innocenza, un intreccio complicato all'interno di una ricchissima famiglia, dove il protagonista Charles Ryder è presenza catalizzatrice e disturbante: prima stringe un'amicizia ambigua col giovane Marchant (Sebastian Flyte), poi seduce la sorella Julia. L'ascesa e la caduta di Charles riflettono il declino di un universo segnato dal dogmatismo religioso e dal senso di superiorità.

Emma, aveva mai visto prima l'adattamento televisivo?

«No, in realtà quando la serie tv uscì avevo vent'anni ed ero una punk rocker, e una femminista sfegatata. Niente di più lontano da me».

La matriarca Marchmain ha vedute religiose, rigide. Lei invece è nota per il suo laicismo e liberalismo. Cosa l'attrae di questo personaggio?

«Proprio l'essere così lontano tutto ciò che potrei immaginare nella mia vita, per me stessa. Ma anche la sua complessità e umanità. Non pensa di fare del male, è una madre protettiva, ritiene di agire per il bene dei figli, convinta che se non prende in mano le redini delle loro vite andranno all'inferno. Si pone come loro salvatrice. Posso capirla, sono madre anch'io».

Lei invece come si rapporta a sua figlia?

«Mia figlia ha 8 anni, età in cui i bambini iniziano a percepirsi come individui che hanno diritto alla loro autonomia. Cerco di crescerla nella consapevolezza che è libera, ma come genitore penso sia importante farle sentire che esistono dei limiti da non varcare. Al momento la più bella trasgressione per mia figlia sono le scarpe coi tacchi. Però ho anch'io un'ossessione protettiva verso di lei: sono terrorizzata che finisca sotto un'auto».

Che rapporto ha lei con la religione?

«Guardo le religioni con sospetto. Non mi spaventa il fatto che si possa credere in Dio, ma il moralismo, l'ideologia, le sovrastrutture, i dogmatismi intorno. Vedere la Bibbia oggi come punto di riferimento, guida morale, è limitante».

Trova i valori del film attuali?

«La necessità di conformarsi, appartenere al gruppo dominante. Tutti gli altri sono emarginati, tagliati fuori».



PESARO CHIAMA TEL AVIV

La 45ª Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (21-29/6) racconterà il cinema israeliano dal 2000 in poi, premiato spesso ai festival: la Camera d'Or vinta a Cannes da *Or* di Keren Yedaya, il primato nella Settimana della Critica ottenuto a Venezia da *To take a wife* di Ronit e Shlomi Elkabetz, il riconoscimento alla miglior regia a Berlino per Joseph Cedar (*Beaufort*). E il successo di pubblico del cartoon *Valzer con Bashir*, i tanti riconoscimenti guadagnati dal più noto dei suoi autori, Amos Gitai, spesso applaudito anche in Italia: nel 2005 il suo *Free Zone* ha regalato a Hana Laszlo la Palma di miglior attrice a Cannes. Oggi il cinema di Tel Aviv si mostra diviso tra spunti quotidiani, anche sentimentali, quasi da commedia, rintracciabili nel cartellone pesarese in *Close to home* di Dalia Hager e Vidi Bilu, che descrive con simpatia due ragazze-soldato 18enni a Gerusalemme, tra attentati sanguinosi e "insidie" della vita borghese, e gli intenti documentari, quasi di denuncia dell'ormai "impossibile" convivenza tra palestinesi e ebrei, offerti in *Checkpoint* di Yoav Shamir dalle immagini-verità catturate nei tanti posti di controllo militare sul "confine" tra Israele, Gaza e Cisgiordania, dove militari e abitanti in perenne transito si fronteggiano: né buoni, né cattivi, gli uni e gli altri, ma per forza di cose tiranni in armi e popolazione sofferente in attesa, con bambini e cose. Il panorama internazionale offre tra l'altro il turco *Black dog Barking*, il coreano *The day after*, *Fixer: The taking of Ajmal Naqshbandi* in cui il documentarista americano Ian Olds rievoca la tragedia del traduttore afgano rapito, insieme al giornalista di *Repubblica* Daniele Mastrogiacomo, ma al contrario di quest'ultimo, alla fine ucciso dai talebani. L'evento speciale è su Alberto Lattuada, la personale di Paolo Gioli, più Nuove proposte video e il Premio Amnesty. **Gabriele Porro**

Foto di Webphoto - Reuters/Contrasto

HUSKY®

worldwide distribution:

MOSCHILLO

 via Sant'Andrea 12, Milano. Tel. +39 02 76008226
 prodotto da Falber s.r.l.